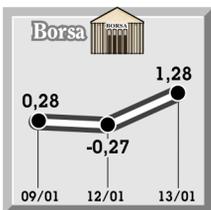


Banca di Roma vicino l'accordo con l'Eds

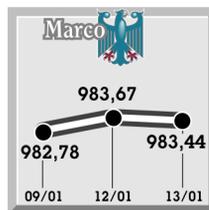
L'accordo tra Banca di Roma e la società informatica Usa Eds per la gestione delle attività in «outsourcing» è in corso di definizione. Il contratto ammonterebbe a 2.500 miliardi e prevede il passaggio a Eds del ramo di azienda informatico, con 520 dipendenti.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.069 +3,38
MIBTEL	17.859 +1,28
MIB 30	26.461 +1,08
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
BANCHE	+4,74
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	+0,76
TITOLO MIGLIORE	
B NAPOLI RNC	+16,00

TITOLO PEGGIORE		SAES GETT PRIV		-5,38	
BOT RENDIMENTI NETTI		3 MESI		5,75	
6 MESI		5,33			
1 ANNO		5,06			
CAMBI		DOLLARO		1.788,88 +3,52	
MARCO		983,44 -0,23			
YEN		13,578 +0,08			

STERLINA	2.927,14	+41,46
FRANCO FR.	293,71	-0,12
FRANCO SV.	1.211,98	-0,90
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-1,00	
AZIONARI ESTERI	-1,28	
BILANCIATI ITALIANI	-0,54	
BILANCIATI ESTERI	-0,79	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,08	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,14	



Salvataggio Valsella, oggi incontro a Roma

Si svolge oggi l'incontro che deciderà del futuro della Valsella Meccanotecnica, l'azienda di Castenedolo (Bs) fino a qualche anno fa maggior produttrice italiana di mine autouomo e ora vicina al fallimento, dopo il no delle banche creditrici del piano di riconversione.

In Francia i disoccupati «assediano» Jospin

Al grido di «j'accuse, j'accuse, j'accuse le patronat» migliaia di persone hanno manifestato ieri in Francia nel quadro di una giornata nazionale di lotta contro la disoccupazione. Accusando, appunto, i padroni, ma senza risparmiare l'intero establishment. A Parigi i manifestanti (circa 10mila) si sono recati davanti alla sede del Cnfp, l'equivalente transalpino della Confindustria. Alcuni incidenti - i primi da quando, cinque settimane fa, è iniziata la protesta dei disoccupati - si sono verificati, nel pomeriggio, nel centro della capitale, tra la polizia e i manifestanti che hanno occupato i locali della Borsa del commercio, ancora aperta al pubblico. Bloccati gli ingressi, i dimostranti hanno organizzato all'interno dei locali un'assemblea. La polizia, che ha avuto ordine di sgombrare, ha fatto uso di gas lacrimogeni, mentre gli occupanti rispondevano con il lancio di oggetti ed acqua.

Altre manifestazioni si sono svolte a Marsiglia, dove sono scese in piazza, secondo la polizia, circa 6mila persone, a Mars, a Bordeaux, e Tolosa e a Quimper. Alla protesta hanno partecipato, oltre alle organizzazioni dei disoccupati e alla Cgt (il sindacato di ispirazione comunista), anche i Verdi e i membri della coalizione governativa di sinistra. Il movimento dei senza lavoro chiede un incremento degli aiuti statali per i disoccupati di lunga durata. Il primo ministro socialista Lionel Jospin, che aveva annunciato venerdì scorso la creazione di un fondo di un miliardo di franchi in favore delle persone senza occupazione, ha respinto le richieste ritenendo di doversi attenere alla politica sin qui definita dal governo in favore dell'occupazione. Intanto, in vista del dibattito che si aprirà all'assemblea nazionale il 27 gennaio, tutte e cinque le principali associazioni degli industriali francesi si sono rivolte al governo perché ripensi la strategia di riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. L'appello al governo di Lionel Jospin capovolge la filosofia del progetto in cantiere a Parigi - e che è allo studio anche dei «tecnici» italiani - affermando che la riduzione dell'orario aumenterà anziché diminuire la disoccupazione in Francia. Le cinque organizzazioni si sono rivolte anche ai disoccupati in marcia per le strade di Parigi invitandoli a manifestare davanti al ministero dell'Occupazione. In Francia i disoccupati sono circa 3 milioni e 100mila, pari al 12,4 per cento della popolazione attiva. Di questi, oltre un milione sono disoccupati di lungo periodo.

L'organizzazione di D'Antoni presenta documento in polemica con la Cgil che domani riunirà il direttivo

Sulle 35 ore s'infiama la polemica Cisl decisa: «Riduzione mai per legge»

Stamane «vertice tecnico» a Palazzo Chigi con i sindacati

MILANO. Niente definizione temporale per legge, ma riduzione per via contrattuale favorita, questo sì, da una legislazione di sostegno. E insieme - accanto al recepimento degli indirizzi europei e alla richiesta di un orario legale, visto come garanzia minima - un'attenzione particolare al tema in occasione dei prossimi rinnovi contrattuali. La Cisl svela i cardini della propria proposta sulla riduzione dell'orario di lavoro. E lo fa dopo che Sergio Cofferati ha annunciato - per i prossimi giorni (da domani a sabato) è convocato sul tema il direttivo nazionale della confederazione - la posizione ufficiale della Cgil. Un'iniziativa non priva di vis polemica, dunque. Visto che la Cisl - come del resto la Uil - avrebbero preferito che le tre confederazioni continuassero a lavorare per giungere direttamente ad un documento unitario. Ma anche un'iniziativa destinata a riscaldare

il dibattito. Proprio alla vigilia del primo incontro sul tema - in programma per oggi alle 11 - tra governo e sindacati. Anche se all'ordine del giorno saranno soltanto le modalità del prossimo confronto. La proposta della Cisl «per una nuova gestione del tempo di lavoro e la riduzione degli orari», infatti, su un punto è categorica: la riduzione dell'orario di lavoro non deve assolutamente avvenire per legge. Cosa che invece si è impegnato a fare il governo e punto sul quale è tornato ancora ieri il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti, per stigmatizzare la «propensione al rinvio». Perché verrebbe invaso il campo della negoziazione sindacale, anzitutto. E perché non sarebbe possibile tener conto delle diverse realtà aziendali e territoriali, senza contare che in questo modo non si risponderebbe alla domanda di «sovranità sul tempo» che giunge

dagli stessi lavoratori. La Cisl, piuttosto, punta alla disincentivazione della pratica dello straordinario. Attraverso l'inasprimento dell'aliquota relativa alla fascia 37-40 ore lavorate e sostanziali sgravi contributivi nella fascia compresa tra le 33 e le 36 ore. Cioè attraverso un sostegno legislativo, e finanziario (3mila miliardi), che «non deve prevedere vincoli per dimensione aziendale». Con un duplice obiettivo: conciliare le esigenze delle famiglie e riequilibrare geograficamente la domanda di lavoro. In casa Cgil, intanto, si prepara il direttivo di giovedì. Puntando ad una posizione comune, dopo le polemiche dei giorni scorsi, che parta da due punti di fondo. La richiesta, nelle piattaforme dei prossimi contratti, della riduzione dell'orario a 35 ore settimanali. Mentre la legge sarà considerata come strumento per favorire

e sostenere la contrattazione. Non solo. Alla riduzione d'orario - che dovrebbe riguardare anche le imprese con meno di 15 dipendenti e che verrà calcolata su base annuale o plurisettimanale - dovrebbero venir destinati gli aumenti di produttività che il sindacato contratterà nella stagione negoziale 1998-2002. Mentre i costi dovranno essere ripartiti equamente tra lavoratori, imprese e Stato. Le 35 ore, con la ridefinizione del sistema contrattuale e l'unità sindacale, saranno al centro anche del congresso nazionale dei metalmeccanici Uil che si apre oggi a Napoli. In attesa di definire una posizione comune - che comunque Forlani non crede «sia difficile raggiungere» - Cgil, Cisl e Uil intanto criticano il governo e ministro del Lavoro per la decisione di far cadere la delega che avrebbe dovuto far recepire la direttiva europea sulla riduzione dell'ora-

rio, portandolo da 48 a 40 ore settimanali come previsto dal «pacchetto Treu» e come concordato, alcune settimane fa, da sindacato e confindustria. «La decisione del governo - dice il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani - è sconcertante, incomprensibile e sbagliata. E può solo complicare la soluzione dei problemi». E molto critiche sono anche Cisl e Uil. «Forse il governo ha voluto evitare incidenti - dice Forlani -. Ma così ritardiamo ancora il recepimento della direttiva europea e rischiamo una procedura d'infrazione da parte della Ue». Un giudizio «totalmente negativo» è stato espresso anche da Confindustria. Senza contare che smentire un percorso concordato con le parti sociali non è certo un buon segnale in vista delle discussioni sulle 35 ore.

Angelo Faccinotto

Stop alla Cigs

Ansaldo Riprende trattativa su esuberanti

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Un primo risultato lo hanno ottenuto: l'azienda è pronta a riprendere le trattative sugli esuberanti e ha ritirato le 400 lettere di cassa integrazione straordinaria. I loro sguardi si sono fatti meno tesi. Perché ieri mattina, nel lungo corteo che partendo da Campi ha attraversato il potente genovese, il centro città, Piazza De Ferrari e quindi si è fermato davanti alla Prefettura, più che le parole e gli slogan contava proprio l'intensità e la determinazione degli sguardi dei 2.900 dipendenti dell'Ansaldo Energia. Sotto la pioggia in quel lento avanzare c'era la volontà di mantenere vivo e integro l'ultimo colosso della città. È stato un braccio di ferro, un passaggio delicato per il gruppo industriale genovese e per i suoi stabilimenti sparsi in Italia (Milano, Napoli, Bari e Torino). E il primo round si può dire assegnato a operai e tecnici. «L'azienda - ha rassicurato il vice prefetto Andrea - esclude una decisione unilaterale ed è pronta ad un dialogo con i sindacati e a riprendere la trattativa ai livelli giudicati più opportuni».

«La cassa integrazione? Era la prova generale della divisione del gruppo», dicono gli operai in corteo. «Mancano le commesse? Per forza, abbiamo il cartello "Vendesi" affisso sulla porta!» aggiungono altri. «Questa azienda ha già polverizzato il settore industriale, non vogliamo che diventi uno spezzatino», afferma Adriano Carlini della Fiom. E il sindaco Giuseppe Pericu mette l'alt: «Prima di parlare di cassa si parli di rilancio produttivo. E l'Iri e la Finmeccanica comincino a spostare a Genova la sede della stessa capogruppo». Si sta concretizzando il progetto di tenere nella fabbrica di Campi la riunione dei consigli comunali delle città interessate al caso Ansaldo. La cassa integrazione sarebbe dovuta scattare lunedì per 200 dipendenti di Genova e 200 di altri centri. La motivazione parla di mancate commesse per colpa del ciclone che ha investito il mercato asiatico. I sindacati si dicono disponibili alla settimana corta, il venerdì tutti a casa in attesa di tempi migliori. Ma sullo sfondo del vulcano Ansaldo emerge il processo di privatizzazione in corso che sta accumulando tensione e nervosismo, divisioni e lacerazioni. Il primo a farne le spese è stato Bruno Musso defenestrato dalla massima carica aziendale con un blitz natalizio dell'amministratore delegato della Finmeccanica Alberto Lina. Ieri un vertice a Palazzo Chigi ha fatto il punto sui processi di privatizzazione. Tutto era ormai pronto per il cda dell'Iri fissato per oggi che avrebbe dovuto discutere il simultaneo ingresso in Ansaldo della coreana Daewoo e della Siemens ma voci romane parlano di un ulteriore rinvio. Torna in lizza la cordata Fiat, Gec Alstom, Siemens? Può darsi, anche se si paventa l'ingresso in scena di nuovi concorrenti, caldeggiati dai dipendenti, come Enel e Fs. Il tutto mentre la Daewoo di Kim Woo-Choong ribadisce un'offerta globale e poi la trattativa con la Siemens. Lo spettro dello smembramento aleggia da tempo sull'Ansaldo. Se ne è fatto interprete anche l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi: «È importante assicurare l'unità dell'azienda». Al capolinea dell'industria di Stato, Genova è in ansia per quello che rimane dell'apparato produttivo. L'industria apre la mobilità per una cinquantina di lavoratori, alle Acciaierie si stringono i tempi per la dismissione delle aree a caldo e all'Elsag Bailey si resta con il fiato sospeso per un destino di privatizzazione indefinito. La visita che il ministro Bersani effettuerà la settimana prossima si annuncia dunque incandescente.

Marco Ferrari

Grazie alla rottamazione nel nostro paese c'è stato un incremento di vendite sul '96 del 39,2%

L'automobile va, l'Italia in Europa tira la corsa

Tredici milioni di vetture vendute lo scorso anno

La Fiat guadagna due posizioni nella classifica del mercato continentale

MILANO. Fino all'ultimo giorno del '97 l'Italia ha trascinato l'Europa automobilistica, e Fiat Auto è volata al terzo posto tra i costruttori. Il mercato, trascinato dagli incentivi del governo e dai nuovi servizi varati dalle case, ha premiato la nostra industria facendole scalare due gradini nelle classifiche per nazionalità. I veicoli immatricolati nei paesi della Ue nel 1997 sono stati complessivamente 13.410.200 con un incremento di 614mila unità, esattamente poco meno di quelli vendute in più, rispetto al 1996, in Italia: 2.411.900 contro 1.732.200 pari al più 39,2%. Ovvero, senza il boom italiano nell'intero continente ci sarebbe stato un lieve calo. I dati diffusi ieri dall'Acea, l'associazione dei costruttori europei, assegnano al nostro paese anche il secondo posto nella classifica per nazionalità. In testa resta la Germania che però registra un decremento dello 0,9% a 3.358.200 consegne; dietro, seppure distaccata di ol-

tre 950mila unità, si posiziona l'Italia che supera d'un balzo Francia e Gran Bretagna (quest'ultima sempre terza, davanti ai transalpini che retrocedono di due posizioni e in percentuale del 19,2%). Non meno straordinaria è la scalata del gruppo Fiat alla vetta dell'Europa, dove ha raggiunto il gradino più basso del podio sul quale s'è svetta, indiscusso leader, il gruppo Volkswagen (2.301.000 unità, più 4,8%) seguito da General Motors (1.623.566, l'1,5% in più tra Opel, Vauxall, Saab e altre marche minori). Fino al 1996 relegate al quinto posto nella «top ten» dei costruttori, lo scorso anno le tre marche del gruppo torinese hanno scavalcato il gruppo francese Psu (Peugeot-Citroen) e la Ford, entrambi scesi in termini di quota di mercato dall'11,9% all'11,3%. Fiat, Alfa e Lancia con 1.597.422 immatricolazioni hanno infatti guadagnato lo 0,7% aggiudicandosi l'11,9% del mercato europeo. Merito dell'andamento favo-

revole delle vendite italiane ma anche della buona riuscita dei modelli targati Fiat Auto, in particolare della Punto che nonostante i suoi 4 anni di vita si è dimostrata tanto «giovane» da essere fin dal febbraio '97 l'incontrata regina delle vendite nel continente. Ma molto apprezzate al di là delle Alpi si sono rivelate anche le gemelle Bravo e Brava, la Lancia Y e le Alfa 145 e 146 cui si è aggiunta a fine settembre la «world car» brasiliana Palio Weekend. Ovviamente tra lo stato maggiore Fiat regna grandiosità. Innanzitutto per l'aumento di quota europea che «in assoluto» dicono con orgoglio: il maggior incremento percentuale su se stessi». Indice di un successo che, cilegna sulla torta del '97, ha visto assegnare il premio continentale «auto dell'anno» all'Alfa 156, già ordinata da 55mila utenti (il 53% all'estero) in soli due mesi dal lancio.

Rossella Dalò

L'AUTO IN EUROPA		
Quote di mercato		
Casa	1997	1996
Volkswagen	17,2%	17,2%
General Motors	12,1%	12,5%
Fiat	11,9%	11,2%
Giapponesi	11,6%	10,8%
Peugeot-Citroen	11,3%	11,9%
Ford	11,2%	11,6%
Renault	9,9%	10,1%
Mercedes	3,7%	3,6%
Le immatricolazioni nel 1997		
Germania	3.496.300	
ITALIA	2.411.900	
Francia	2.132.000	
G. Bretagna	2.025.000	

P&G Infograph Fonte: AGI

La decisione annunciata dal senatore Cesare Salvi (Sd). L'incontro con i Cobas giudicato positivo

Latte, la maggioranza cambierà il decreto

Possibile una fidejussione che permetta agli allevatori di ricorrere al credito che ora viene negato dalle banche.

ROMA. Mentre la protesta degli allevatori riprende a macchia d'olio in mezza Italia e i trattori in marcia sono alle porte di Roma (una mucca e una vitellina sono state condotte con un camioncino perfino davanti al Quirinale), ieri al Senato si è svolto un incontro fra i senatori della maggioranza - discutendo la questione con i Cobas degli allevatori - e poi con il ministro delle Risorse Agricole Michele Pinto. Per stamane è previsto un incontro con le confederazioni degli agricoltori. Un risultato certamente i ribelli del latte l'hanno raggiunto: il decreto legge che restituisce loro soltanto 830 miliardi, in discussione da oggi a Palazzo Madama, sarà emendato anche con il consenso del ministro Pinto, come ha dichiarato il presidente della Sinistra democratica Salvi. Ma la questione da dirimere, soprattutto in sede europea, riguarda le quote della campagna '95-'96 che Bruxelles ritiene chiusa avendo accettato una restituzione di 350 miliardi. Per gli allevatori non è un

problema di «quantum», ma di quando avverrà il rimborso, che la Ue impone a maggio, dopo gli accertamenti sulle frodi e gli sfondamenti dei tetti produttivi. I Cobas sostengono che parecchi allevatori sono ridotti all'osso delle disponibilità finanziarie, se la cosa si prolunga fino a maggio rischiano seriamente il fallimento. Occorre trovare una soluzione, che il presidente della commissione agricoltura Concetto Scivoletto riassume in due ipotesi alternative: una restituzione parziale da subito; oppure una forma di garanzia, di fidejussione che permetta agli allevatori di ricorrere al credito che ora viene loro negato dalle banche. È di questo che in tarda serata la maggioranza ha parlato con il ministro Pinto, considerando che la soluzione deve poi essere accettata anche da Bruxelles. Infatti uno dei leader dei Cobas, Giovanni Robusti, mantiene il giudizio «sospeso» fino alle proposte finali del governo e alla formulazione degli emendamenti, ribadendo che

la loro posizione resta lo sblocco totale delle somme trattenute dalle industrie a titolo di multa comunitaria, e il trasferimento della relativa liquidità dall'acquirente (l'industria casearia) al produttore: chi alla fine risultasse in regola non avrebbe nulla da temere, chi non lo fosse dovrebbe cedere la parte dovuta offrendo il patrimonio in garanzia. Riguardo agli emendamenti, Scivoletto ne elenca tre sui quali «tutta la maggioranza» è d'accordo. Primo, allargare le competenze della Commissione Lecca, una commissione d'indagine, per gli accertamenti fino a maggio. Scivoletto precisa che il confronto con i Cobas andrà oltre la vertenza in atto, per coinvolgerli anche sulla riforma del settore. Secondo emendamento, per il '97-'98 la restituzione della quota B passa dal 70 al 100% con un onere di aggiuntivo di 140 miliardi. Terzo, per la campagna '96-'97 quel 20% che doveva essere restituito agli allevatori non in regola, viene abolito e ridistribuito a tutti gli altri.

In questo modo secondo il senatore Scivoletto, la restituzione diventa di quasi 1.000 miliardi (970 per l'esattezza) contro i 1.200 che chiedono gli allevatori. «Esiste una Tangentopoli agricola - diceva Salvi - sicuramente c'è del marcio ma noi non abbiamo scheletri nell'armadio, dobbiamo distinguere il passato quando sono stati compiuti abusi in collegamento con la criminalità, col concorso dell'Aima, dei passati governi e delle organizzazioni agricole». Ed oltre all'indagine della Procura di Roma, c'è quella della Corte dei Conti annunciata ieri. Il ritardo nell'applicazione delle quote latte sin dal 1984 è costato allo Stato, secondo la Corte, più di 3.600, autorizzando per dieci anni la violazione della disciplina comunitaria. E tra il '93 e il '94 la sua applicazione è stata fatta pagare alle regioni del Nord salvando i produttori del Sud che avevano sfiorato le quote di produzione.

Raul Wittenberg

Sciopero Ilva Alte adesioni degli operai

Indici elevati di adesione, secondo i sindacati, allo sciopero di 4 ore nello stabilimento Ilva proclamato da Fiom, Fim e Uilil jonic. La giornata di protesta è stata indetta per sollecitare adeguate relazioni sindacali, contro l'ipotesi di un migliaio di esuberanti peraltro in assenza di un piano industriale e per la mancata riassunzione entro il '97 del personale della Sidermontaggi così come previsto negli ultimi accordi siglati presso il Ministero dell'Industria.

Marco Ferrari